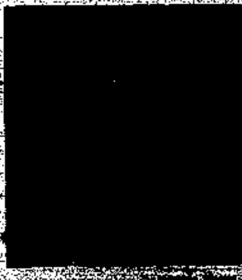
NAPOLI: LA GIUNTA HA UN ANNO E MEZZO DI VITA

## Una coraggiosa autocritica che arriva fino a Roma

# I comunisti dall'entusiasmo al malessere

dal nostro inviato MIRIAM MAFAI



NAPOLI — « Insomma, quelli stanno seduti ad aspettare che passi il cadavere del nemico, che poi saremmo noi, e noi che facciamo? ». Parla una donna sui quarant'anni, « una vecchia compagna » si giustifica il segretario di sezione. Un altro « vecchio compagno », vestito con l'eleganza desueta del funzionario di banca, rincalza: « Non dimentichiamoci mai che i democristiani sono ladri. Io ho consegnato al partito tutti i documenti degli imbrogli che hanno fatto dove sto io. Cose provate. E il compagno della federazione, non serve il nome, prende tutti i documenti e dice: ne parleremo dopo. Adesso dobbiamo fare l'accordo per le nomine ».

Malumori di « vecchi compagni » emarginati da un partito in cui prevalgono ormai nuove leve, giovani e grintose? Manifestazioni di antico settarismo, inevitabili in un partito in profonda mutazione? Non è soltanto questo. Nelle sezioni comuniste a Napoli serpeggia il malessere, un disagio tanto più amaro quanto più esaltante fu la stagione del successo: prima le elezioni amministrative del '75, poi le elezioni del 20 giugno quando il Pci passò d'un balzo al 40% dei voti in città.

E' possibile fissare una data per questo passaggio dall'entusiasmo al malessere? La storia della giunta Valenzi conosce due fasi ben distinte: la prima va dall'ottobre del 1975 all'ottobre successivo, la seconda è quella in corso, gli ultimi sei mesi. La prima fase è quella della « presentazione » di Valenzi e dei comunisti alla città, e della scoperta, da parte della città, di Valenzi e dei comunisti. E' il tempo dello slancio e delle leggende, un sussulto di partecipazione di tutta la città. « Allora la città era pulita » dicono tutti con rimpianto. Ed era pulita perché tutti, dai vigili urbani ai netturbini alla città [illegible] si erano imposti una certa [illegible]. Ordinaria amministrazione? « Ma l'ordinaria amministrazione, a Napoli è già un fatto storico, rivoluzionario » commenta il repubblicano Giuseppe Galasso. Poi questo slancio, privo di una più ampia prospettiva, ristagna, si [illegible], prendono il sopravvento spinte corporative, riemerge la tendenza a rinchiudersi nel proprio particolare interesse quotidiano. E l'amministrazione comincia ad avere il fiato grosso. Sarebbe questo il momento di riproporsi di fronte alla città con una forte iniziativa politica, invece ci si attarda nella estenuante ricerca di un nuovo accordo politico con la Dc che di volta in volta appare disponibile, ammiccante, dubbiosa, negativa. E in questa ricerca si perdono tempo [illegible] piccole e grandi [illegible] offerte di collaborazione [illegible] trattazioni di maggioranza, [illegible] aperti e chiusi. L'unica cosa rimasta chiara, per fortuna, è che Valenzi è sindaco ».

L'alone che lo circonda non accenna a diminuire, ma non basta per governare la città. E nel rapporto tra la giunta e Napoli qualcosa si è venuto allentando in questi mesi.

In casa di amici (un architetto socialista, un professore comunista, una signora impegnata nel movimento femminile) assisto ad un dibattito televisivo sui mali di Napoli. La sublime impudenza di Gava travolge le argomentazioni rigorose del comunista Geremicca e del socialista De Martino che si avvolgono nel bozzolo di formule come « distorsione della vita sociale per il prevalere di un moderatismo finalizzato alla restaurazione del meccanismo capitalistico ».

E' possibile che la sinistra metta a rischio una battaglia di portata storica per non volere o non sapere usare la lingua italiana? « Prendiamo, ad esempio, il termine « austerità ». « Non siamo stati capiti », lamenta Abdon Alinovi della direzione del Pci, « la gente più povera di Napoli ha creduto che noi volessimo imporgli nuovi sacrifici ». Non era così? No, non era così. Austerità significa lotta contro gli sprechi e il clientelismo, per dare lavoro e dignità ai meridionali.

E questa lotta c'è stata? « Beh, fino al giugno dell'anno scorso nel movimento dei disoccupati ci stavamo anche noi e come! Altrimenti non avremmo certo guadagnato tutti i voti del 20 giugno » dice un segretario di sezione.

E dopo, cosa è successo? Dopo c'è stata l'astensione al governo Andreotti, l'attesa che il più avanzato quadro politico determinasse di per sé uno spostamento nei rapporti sociali, la speranza o l'illusione che i problemi potessero essere affrontati e risolti attraverso una trattativa di vertice, magari abile e dura.

Adesso è il momento dell'autocritica coraggiosa, senza reticenze. Al congresso provinciale e poi a quello regionale decine di delegati hanno parlato fuor dai denti. « Bisogna essere in tutti i movimenti, possibilmente alla loro testa, si tratti di disoccupati o di studenti »; « E' ora di passare dal confronto allo scontro con il governo e con gli enti pubblici che controllano la vita economica della città »; « La trattativa sugli investimenti e l'occupazione non è ancora cominciata, dobbiamo arrivarci con un grosso movimento di lotta, con la gente in piazza, guidata da noi ».

« Finora, in un certo senso, abbiamo subito un accerchiamento », ammette Eugenio Donise, responsabile cittadino del Pci, « abbiamo consentito ciò che tutte le tensioni si scaricassero sulla Giunta comunale. Questa fase per noi è finita. Questo non significa che cavalchiamo tigri, che raccogliamo qualsiasi protesta. Al contrario, vogliamo organizzare un movimento che selezioni gli obiettivi, individui chiaramente la controparte, e si sappia garantire uno sbocco positivo ».

I comunisti hanno messo a punto una complessa strategia per coprire la giunta Valenzi e darle il tempo di uscire dall'ordinaria amministrazione e di proporre scelte qualificanti per la città. Questa strategia prevede un fuoco di sbarramento in due direzioni: da una parte verso il governo cui vanno strappati impegni concreti e immediati che si traducano in posti di lavoro, dall'altra verso tutti gli enti e gli organismi cittadini che hanno il reale controllo della vita economica della città. « Le istituzioni possono essere non il potere, ma solo un suo simulacro » mi dice un consigliere comunale. « Noi siamo in Palazzo S. Giacomo, ma sono amici di Gava gli uomini che controllano la Centrale del Latte, il Consorzio del Porto, le municipalizzate, la Cassa del Mezzogiorno, la Camera di commercio, le Banche ».

La ripresa di una linea di lotta probabilmente consentirà al Pci di ristabilire, là dove si erano allentati, i suoi legami con i vari ceti della città. Ma non rischia di mettere in pericolo quella politica delle intese con la Dc che continua a perseguire al Comune, alla provincia, alla Regione? La stessa risposta mi viene data da due personaggi napoletani assai diversi.

« L'intesa non può significare immobilismo e inefficienza », dice Antonio Bassolino, il nuovo segretario regionale del partito, « non intendiamo più essere paralizzati dai giochi al rinvio, dalle attese e dalle passività della Dc ».

Giuseppe Galasso, lo storico repubblicano che per qualche settimana, subito dopo il 15 giugno fu, per volontà di tutte le forze democratiche, sindaco della città: « E' vero che la giunta è minacciata dall'immobilismo. Ma può uscirne rapidamente se saprà proporre scelte coraggiose contando sull'appoggio di tutta la sua maggioranza di cui anche noi facciamo parte. L'intesa con la Dc? Può costituire un fatto politico generale, non può diventare pratica quotidiana, la regola cui sottoporre ogni singolo provvedimento. Da questa trattativa estenuante, la Giunta rischia di uscire perdente ».

## Per il golfo inquinato scioperano i pescatori

NAPOLI, 5 (C. P.) — Anche i pescatori a Napoli incrociano le braccia e chiedono la cassa integrazione. Era l'ultima categoria di lavoratori che mancava all'appello della protesta. Ieri hanno messo paranze, cianciole e gozzi di traverso all'imboccatura dei porticciuoli di Mergellina, di Pozzuoli e di Torre Annunziata e poi sono andati in delegazione alla prefettura. Erano già di mille, le punte avanzate di un movimento di circa quattromila lavoratori che producevano, anzi producevano ogni anno per tre miliardi e mezzo. Adesso non ce la fanno più. Il mare è troppo sporco. « Il golfo deve migliorare la sua riserva marina, possiamo servire solo [illegible] di pesce alla [illegible] », ha detto uno dei leader del movimento di protesta. La tensione si è acuita dopo l'ordinanza della Capitaneria di Porto che vieta la pesca entro un miglio dalla costa a causa dell'inquinamento ormai irreversibile del golfo.

In pratica questo vuol dire bloccare quasi del tutto il lavoro dei pescatori dotati di piccole imbarcazioni e quindi impossibilitati a spingersi molto lungo l'arco del golfo. Questa è la causa che ha scatenato la protesta.

Per l'economia napoletana, che da anni registra la sua crisi di immobilismo assoluto, il blocco della pesca, un settore già colpito a morte dalle conseguenze del colera, provoca contraccolpi molto seri. La flottiglia del golfo ha una consistenza di circa mille barche e 3.000 addetti che, se si escludono i piccoli proprietari, vivono tutti non certamente nella prosperità, sfruttati dal racket ittico che gravita intorno ai mercati ittici di Napoli, Mugnano e Pozzuoli.

Il racket tiene asservito il pescatore, anticipandogli i soldi nella stagione brutta e, in forza di questo ricatto, realizza affari d'oro lasciando tra l'altro i mercati in condizioni igieniche da far rabbrividire.

Mentre continuano le polemiche sulla vicenda di Claudia Caputi le "autonome" lombarde scendono in piazza da sole

# La perizia dà torto a Dell'Anno

di VANNA BARENGHI

ROMA — I tagli sul corpo di Claudia Caputi non sono autolesioni. Sono stati procurati da ignoti. Pertanto è assolutamente da escludere che la ragazza si sia ferita con le proprie mani. Questo è il primo risultato della perizia che il medico legale Francesco De Sando, nominato dalla Procura della Repubblica, sta effettuando sulla ragazza.

E' una dura risposta a Paolino Dell'Anno, il Pm che, nei giorni scorsi aveva inviato una comunicazione giudiziaria alla ragazza, ricoverata al San Camillo, per aver simulato, tra l'altro, « lesioni personali aggravate ai suoi danni ».

Intorno a Dell'Anno si sta scatenando una vera e propria tempesta. Dopo le interrogazioni parlamentari presentate da un gruppo di deputati comunisti e dal socialista Fabrizio Cicchitto, è ora la volta della socialista Maria Magnani Noya che, in un'interrogazione presentata ieri, accusa il Pubblico ministero di « omissione di atti d'ufficio » per non aver iniziato alcun procedimento nei confronti di Genesio Lettieri, indicato da Claudia Caputi dieci giorni fa come uno di coloro che l'avevano minacciata di morte. Per di più, con la comunicazione giudiziaria Dell'Anno avrebbe, secondo la Magnani Noya, « favorito gli stupratori di Claudia, inquinando gravemente il processo e gettando discredito sulla parte lesa ».

Anche dieci consiglieri comunali di Roma (tra cui due democristiane) hanno preso posizione, con un ordine del giorno, contro il comportamento del magistrato che « non è intervenuto, esponendo Claudia Caputi a una vera e propria rappresaglia e persecuzione ». Ancora un attacco è arrivato a Dell'Anno dalla conferenza di Facoltà di Architettura che ha fatto suo un documento del collettivo femminista in cui, tra l'altro, si chiede che il Pm si ritiri dal processo « perché ideologicamente e culturalmente legato agli stessi violentatori ».

Agli attacchi non sfugge neanche il procuratore capo Giovanni De Matteo che, secondo Maria Magnani Noya e numerosi magistrati e avvocati si sarebbe schierato acriticamente in favore del Pm dimostrandogli la sua solidarietà (durante l'ultima udienza De Matteo si è ostentatamente seduto, per qualche minuto, accanto a Dell'Anno chiacchierando cordialmente con lui). Inoltre, avrebbe sottratto ai giudici naturali affidandoli a Dell'Anno, sia il primo che il secondo processo: « Contrariamente a ogni prassi », afferma Maria Magnani Noya, « ha inviato in aula a sostenere la pubblica accusa il dottor Dell'Anno invece di Gianfranco Viglietta » che aveva svolto l'indagine istruttoria per il primo procedimento; per quanto riguarda il secondo, aperto contro Claudia Caputi per aver simulato la violenza e le lesioni subite il 30 marzo, il procuratore capo, sempre secondo Maria Magnani Noya, « ha sottratto l'indagine al sostituto procuratore della Repubblica Luigi Ciampoli, cui spettava di diritto, essendo di turno al momento della denuncia, preferendo affidarla a Paolino Dell'Anno ».

## Mangiagalli sotto accusa

MILANO — Dopo le femministe e la magistratura, anche la Chiesa Valdese ha preso posizione sul caso della "sorella" Elena Cavinato, la donna morta alla Mangiagalli al quinto mese di gravidanza. Secondo i valdesi il decesso « non è dovuto a cieca fatalità » ma al rifiuto di aborto terapeutico opposto già due mesi fa dai medici della seconda clinica ostetrica della Mangiagalli.

Intanto, a due giorni dall'autopsia non sono ancora state spiegate le cause della morte della donna. Questa mattina si svolgeranno i funerali e sempre oggi il giudice Paolo Colella ascolterà i periti d'ufficio e di parte civile. Come si ricorderà, ci sono infatti quattro comunicazioni giudiziarie per omicidio colposo: al professor Filippo Polvani e a tre medici della sua équipe. Contemporaneamente, l'amministrazione della Mangiagalli ha disposto una commissione d'inchiesta per accertare altre accuse mosse, tempo fa, ancora una volta a Polvani: non volle ricoverare nel suo reparto una donna cui era stato prescritto un aborto terapeutico.

# Si spaccano le femministe milanesi

di CLAUDIA TABOR

MILANO — È più importante la centralità operaia e l'oppressione sessuale? Su questo dilemma, del resto non nuovissimo, si sta spaccando il movimento delle donne milanesi. Ieri, al posto di una unica manifestazione per Claudia Caputi ce ne sono state due. Una, il mattino, di solidarietà con Claudia ma soprattutto « contro il governo Andreotti e il Pci », a cui hanno preso parte le donne che fanno riferimento all'area dell'Autonomia, al collettivo della Magneti Marelli, del San Carlo e di Niguarda, l'altra (una assemblea in Statale nel pomeriggio) indetta da tutte le donne che si richiamano a una concezione più « femminista ». « La spaccatura è tra chi sostiene il punto di vista femminista e perciò individua la contraddizione principale nella famiglia, nella sessualità e chi pone al centro la battaglia contro le istituzioni », spiega una partecipante alla più infuocata assemblea (di lunedì) delle tre che si sono tenute tra venerdì e sabato.

Per tre giorni, prima velatamente, poi scopertamente, la polemica sull'orario in cui fare la manifestazione (al mattino come sostenevano le « autonome » e al pomeriggio tardi come chiedevano le altre) ha mascherato il contrasto di fondo tra due modi che molte donne giudicano ormai antitetici di concepire il femminismo. Lunedì pomeriggio durante quattro ore di assemblea le due posizioni sono venute allo scoperto.

Che l'assemblea sarebbe stata tesa lo si era capito dall'inizio quando le « autonome » (molte giovanissime, ma anche qualche donna più matura, come quelle della Magneti Marelli) si erano andate a sedere sui banchi in alto a sinistra come per segnare anche fisicamente il loro distacco. La loro decisione era già stata presa (manifestazione al mattino, ronde di quartiere contro obiettivi tipo consultori, ospedali, eccetera) e addirittura i collettivi di Sesto San Giovanni avevano distribuito alle scuole volantini in questo senso senza aspettare le decisioni dell'assemblea. Così la discussione non c'è stata.

« La violenza degli uomini non è casuale ma è voluta dalle istituzioni », proclamava una « autonoma ». « L'assemblea si sta dividendo su discriminanti maschili », ribatteva una indiana metropolitana con la sua brava strisciolina colorata che le cingeva la testa (il suo è stato l'unico intervento ascoltato senza interruzioni). L'atteggiamento da tenere nei confronti delle donne dell'Udi presenti portava ulteriori divisioni (le « autonome » urlavano « Fuori, fuori! », mentre le altre riconoscevano il loro diritto a partecipare).

Alla fine le « autonome » andavano alla lavagna alle spalle della presidenza e scrivevano i punti di concentramento della loro manifestazione. Una decisione presa dalle altre come una aperta prevaricazione nei confronti dell'assemblea. Così ieri mattina le « sostenitrici della lotta alle istituzioni » sono scese in piazza (erano circa 700, molti slogan politici, scritte tipo « Liberiamoci come Mariapia Vianale »), mentre nel tardo pomeriggio una folla di ragazze e di donne (sono ricomparse un po' tutte le femministe storiche) si è accalcata nell'aula 201 della Statale per discutere della situazione che si è creata.